

Sesto Congresso Italiano di Slavistica (Torino, 28 - 30 settembre 2016)

Abstract degli interventi

Achilli Alessandro

Tendenze neomoderniste nella poesia degli anni Sessanta e Settanta in Russia, Ucraina e Germania

Nel variegato panorama della poesia internazionale della seconda metà del Novecento, alla formazione e al consolidamento del Postmodernismo si è accompagnata la diffusione di una tendenza definita da alcuni studiosi come “neomodernista” o “tardo-modernista”. L’insistenza “conservatrice” sul valore assoluto dell’arte e la complicata sopravvivenza di un’istanza soggettiva in lotta per il mantenimento della propria supremazia e della propria funzione centripeta sono tra le caratteristiche più notevoli della sensibilità neomodernista. Questo intervento intende illustrare le particolari declinazioni che il Neomodernismo poetico ha assunto nelle diverse tradizioni nazionali, sulla base di esempi tratti dalla letteratura russa, ucraina e tedesca.

Aloe Stefano

Tolstoj, Beethoven, Kundera (per non parlar di Karenin...)

Nel tessuto intertestuale del romanzo *Nesnesitelná lehkost bytí*, una delle linee tematiche è costituita dai riferimenti ad *Anna Karenina*. Il romanzo di Tolstoj occorre lungo l’arco della trama kunderiana, ora in forme evidenti, ora sotto l’aspetto di parallelismi meno vistosi. Le tracce esplicite paiono dover svolgere un ruolo di attivatori di senso, suggerendo al lettore la possibilità, mai apertamente confermata, di seguire suggestioni intrecciate fra le chiavi di lettura dei due romanzi. È come se i parallelismi tolstoiani, soltanto intuiti, risuonassero per “oscillazione simpatica”, in senso musicale, laddove tra autore e lettore l’“accordatura” risulti perfetta e rilasci una ricca gamma di armonici. Uso metafore musicali in quanto alla linea tolstoiana si lega anche una seconda linea fondamentale – quella beethoveniana. Lunghi dal cercare con *Anna Karenina* simmetrie perfette, lo scrittore ceco mette nel gioco dell’intertestualità una voce profonda, dove i rimandi rifuggono il biunivoco per tentare combinazioni plurivalenti e concertate.

Badurina Natka

Lingua, dialetto e letteratura (inter)nazionale nella pedagogia dell’area italo-sloveno-croata a cavallo tra il XIX e il XX secolo

L’intervento presenterà la ricerca sui modelli identitari ed educativi nella zona di confine tra le culture italiana, croata e slovena (nell’area di Trieste, Istria e Fiume) a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Si studieranno diverse teorie pedagogiche sull’insegnamento della lingua e della letteratura, legate a singole politiche nazionali oppure a nuove idee di internazionalismo, e le loro ripercussioni sulla scelta del canone letterario, sulla scrittura di brani letterari ad uso scolastico e sullo status delle lingue straniere e del dialetto nell’insegnamento. Particolare attenzione sarà dedicata al ruolo delle donne nel processo educativo e alle teorie pedagogiche delle studiose e letterate dell’epoca. Attraverso l’analisi discorsiva dei testi d’epoca si raccoglieranno informazioni utili alla definizione del rapporto fra le differenti politiche educative e le identità di genere a loro legate. Lo scopo della

ricerca, che riguarda le zone di confine soggette allo sviluppo di conflitti nazionali, è il rinnovamento della memoria di strategie educative volte alla cultura della pace.

Banjanin Ljiljana

Viaggi europei di Ljubomir Nenadović

Ljubomir Nenadović (1826-1895), poeta, saggista, autore di racconti per l'infanzia, traduttore dal russo e dal francese e fondatore di "Šumadinka", una delle prime riviste umoristiche serbe, occupa un posto di rilievo nella letteratura serba, soprattutto in riferimento al genere odepórico. Convinto europeista, formatosi nelle università di Praga, Berlino e Heidelberg, Nenadović ha lasciato nelle sue lettere – scritte tra Germania, Svizzera, Francia, Italia, Montenegro e Costantinopoli – un'attenta testimonianza su tutto quanto lo circonda: natura, mentalità degli abitanti, modi di vita. Ne derivano impressioni e visioni romantiche, contraddittorie, ma sempre da porre in rapporto alla propria *Weltanschauung*.

In questa relazione saranno messi a confronto alcuni suoi testi (*Pisma iz Grajfsvalda*, "Šumadinka", 1840; *Pisma iz Švajcarske*, "Šumadinka", 1852, 1855; *Pisma iz Italije*, "Srbija", 1866-1869, *Pisma iz Nemačke*, "Glas crnogorca", 1874), per offrire un contributo agli studi sull'odeporica serba.

Bartolini Maria Grazia

"Kol' dobro i kol' krasno Christa radi umirati". Il discorso sul martirio nell'omiletica rutena della seconda metà del Seicento e l'influsso della Controriforma.

Il mio intervento si concentra su un aspetto finora trascurato della cultura religiosa delle terre rutene, quello dell'uso del martire come "marcatore di identità", collocando le omelie rutene a tema martirologico nel contesto delle teorie sul martirio diffuse nell'Europa controriformista, con particolare attenzione al *Martyrologium romanum* di Cesare Baronio (Roma 1584) e al *Trattato de' gli strumenti del martirio* di Antonio Gallonio (Roma 1591).

Il ricorso dei testi ruteni alla distinzione, già patristica, tra "martyrium sanguinis" (мученичество крови) e "martyrium intentionis" (мученичество воли), e il rilievo dato alla virtù della "pazienza" (терпение) come prerequisito del "martirio spirituale", inducono infatti a pensare ad un uso del martire come categoria socio-culturale, oltre che teologica, e ad una assimilazione delle pratiche di "controllo sociale" tipiche della Chiesa post-tridentina. Verranno messi in evidenza, a questo proposito, anche parallelismi e analogie con la *revocatio ad disciplinam* dell'oratoria controriformista, in particolare di quella prodotta in ambiente romano.

Baselica Giulia

L'idea di Europa negli scritti autobiografici di Maksim Kovalevskij

Fondatore, a Parigi, nel 1901, dell'«École supérieure russe des sciences sociales», fu un noto storico e sociologo, autore di numerosi studi, fra i quali si possono menzionare, per esempio *Proischozdenie sovremennoj demokratii* (t.1-4, 1895-97); *Ekonomičeskij rost Evropy do vozniknovenija kapitalističeskogo chozjajstva* (t.1-3, 1898-1903); *Sociologija* (t.1-2, 1910).

Il contributo proposto si pone l'obiettivo di individuare, quindi di analizzare l'idea di Europa negli scritti autobiografici dello studioso russo (*Moja žizn'. Vospominanija*, Moskva, Rosspen, 2005) e nelle testimonianze inerenti alle numerose relazioni con gli ambienti intellettuali francesi, inglesi e

tedeschi con cui egli fu in contatto in particolare tra la fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento ai primi anni del Novecento.

Benacchio Rosanna, Steenwijk Johannes Jacobus

Le fonti italiane del Vocabolario dei tre nobilissimi linguaggi di G. Tanzlingher-Zanotti

Il *Vocabolario dei tre nobilissimi linguaggi, italiano illirico e latino* è un'opera redatta a Zara dal canonico Giovanni Tanzlingher-Zanotti, tra la fine del sec. XVII e l'inizio del XVIII, di cui sono giunte fino a noi quattro copie manoscritte: una conservata a Zagabria, presso l'Archivio dell'Accademia Croata, un'altra a Londra, presso la British Library, la terza a Padova, presso la Biblioteca dell'ex Istituto di Filologia slava. La quarta è stata trovata di recente presso la Biblioteca della Cattedrale di Santa Anastasia a Zara.

Scopo di questo lavoro è cercare di individuare le fonti italiane su cui si è basato il Tanzlingher-Zanotti nella stesura del suo vocabolario. Oltre al Vocabolario della Crusca, altri devono essere stati i vocabolari usciti in area italiana e tenuti a modello (in primis il *Dittionario ovvero tesoro della lingua volgar, latina* di Pietro Galesini).

La ricerca si condurrà principalmente sulla copia di Padova, la più corposa, in due volumi, e su quella di Zara, sicuramente precedente, in un unico volume.

Bidovec Maria

Janez Svetokriški – Johannes a Sancta Cruce (1647 -1714) tra mondo germanico e mondo romanzo

Partendo dallo stato attuale delle ricerche – lo *zbornik* del 2000 a lui dedicato da parte della comunità scientifica slovena – il contributo si propone di individuare ulteriori rapporti del cappuccino Giovanni da Santa Croce – al secolo Tobia Lionelli – con il più ampio contesto europeo, in particolare ricercando le sue fonti e modelli nella coeva o precedente tradizione letteraria italiana e tedesca.

Bonola Anna, Biagini Francesca, Noseda Valentina

Il corpus parallelo italiano-russo e russo-italiano nel NKRJa: stato e sviluppo futuro

Negli ultimi due anni il corpus parallelo bilaterale italiano-russo del *Nacional'nyj Korpus Russkogo Jazyka* è stato ampliato ad opera di UC e dell'Università di Bologna (Forlì), passando da 3 testi italiani e 2 russi, a 20 italiani e 41 russi, tutti con le rispettive traduzioni, e in alcuni casi più di una versione. Scopo della comunicazione è dunque:

- illustrare la collocazione del corpus parallelo italiano all'interno degli altri corpora paralleli presenti nel NKRJa;
- mostrarne la struttura e le funzioni;
- mostrare alcune possibilità di ricerca offerte dal corpus implementato;
- proporre un progetto per il progressivo e costante ampliamento del corpus parallelo.

Boschiero Manuel

Treblinskij ad (L'inferno di Treblinka) di V. Grossman nell'Europa del primo dopoguerra (1945-1947)

Il saggio letterario *Treblinskij ad* (1944) rappresenta non solo un esempio di testimonianza sulla Shoah che ha avuto un'importanza senza eguali nella letteratura russa e all'interno del mondo ebraico sovietico, ma anche un'opera con una storia editoriale – sia in Urss che all'estero – del tutto eccezionale, soprattutto se si prende in considerazione il periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale; una storia che rimane ancora oggi per molti aspetti sconosciuta. Attraverso un esame delle traduzioni inglesi, francesi e, soprattutto, delle quattro edizioni tedesche uscite tra il 1945 e il 1947, e un approfondito confronto testuale con le diverse edizioni russe pubblicate negli stessi anni, nel presente contributo si intende proporre una prima ricostruzione del percorso di diffusione della celebre opera di Vasilij Grossman nel contesto delle prime testimonianze sulla Shoah nell'Europa postbellica.

Caldarelli Raffaele

Ślowacki e l'idea di evoluzione: per una rivisitazione della Genezis z ducha

La *Genezis z ducha* di Ślowacki è stata fatta a più riprese oggetto di vivo interesse dalla critica, a cominciare dagli studi di Juliusz Kleiner. Una riconsiderazione dello sfondo ideologico e culturale dell'opera ritengo si presenti oggi auspicabile e promettente. A parte i possibili paralleli con l'evoluzionismo cristiano di Teilhard de Chardin, già esplorati da Kulacki, e a parte le recenti revisioni e puntualizzazioni dell'idea evolutiva nello stesso ambito delle scienze biologiche propriamente dette, sembra potenzialmente interessante, dopo aver tracciato un profilo della storia degli studi sulla *Genezis*, riconsiderare l'opera come un capitolo di quel grande anèlito, vivo nel pensiero europeo del primo Ottocento, volto a integrare la considerazione della natura in un contesto più ampio, quasi olistico *ante litteram*. Si prenderanno quindi in esame le consonanze tra la filosofia della *Genezis* e la fase embrionale del pensiero evoluzionistico in biologia (Boucher de Perthes etc.) come pure le aree di convergenza con la poesia e il pensiero tedesco (Novalis, Schelling). Tutto ciò non equivale a voler conferire a Ślowacki patenti di scientificità che non può vantare; d'altra parte una riconsiderazione della *Genezis* può forse indurre a riflettere su quanto il pensiero europeo possa avere perso settorializzando la scienza (viene in mente quanto dice Kundera nell'*Arte del romanzo* sul "pezzo mancante" nel pensiero europeo).

Caprioglio Nadia

Nietzsche e l'immaginazione culturale in Russia all'inizio del XX secolo. Un caso di studio: Dmitrij Merežkovskij

Nei decenni che precedono la rivoluzione del 1917 l'*intelligencija* russa, pur mantenendo i suoi caratteri specifici determinati dal particolare tipo di sviluppo storico nei secoli precedenti, si avvicina maggiormente all'*intelligencija* europeo-occidentale. Nietzsche è uno dei pensatori europei che esercitano maggior influenza sulla visione della realtà nella Russia di questo periodo. La sua filosofia è interpretata in modo contrapposto: alcuni vedono in lui lo spirito negatore che ha distrutto la morale storica, altri lo considerano un maestro, in grado di guidare verso una necessaria rigenerazione spirituale. Il mio intervento prenderà in esame l'opera di Dmitrij Merežkovskij, cercando di dimostrare che l'influenza "nietzschiana" non si limita alla poesia dei suoi esordi

letterari, in cui prevale un punto di vista estetizzante e anti-cristiano, ma contribuisce a definire la natura sensuale e individualista di tutta la sua successiva produzione in prosa.

Cavazza Antonella

«Vinci te stesso e vincerai il mondo». Le fonti di un aforisma rinvenibile nelle opere di Dostoevskij

In questo lavoro ci si prefigge di indagare l'importanza dell'aforisma «se vuoi vincere il mondo, vinci te stesso» innanzi tutto nel tessuto del romanzo *Besy*, e poi nella restante produzione letteraria e pubblicistica di Dostoevskij. Si cerca, in particolare, di individuare l'origine di questa espressione e pertanto di identificare le possibili fonti ispiratrici di tale pensiero (Libri sapienziali, Padri della Chiesa, Sapienza cinese ...), al fine di meglio comprenderne la rielaborazione autonoma da parte dell'autore russo nei suoi scritti, in special modo nel romanzo *Besy*, ma anche nell'opera incompiuta *Žitie velikogo grešnika* e in *Puškinskaja reč*.

Cotta Ramusino Paola, Benigni Valentina

Fraseologia comparata e linguospecificità: il caso del russo nel progetto FRAME

La fraseologia, intesa come l'insieme delle *espressioni fisse* di una lingua, costituisce un'area di ricerca molto promettente per gli studi comparativi. Ciò è dimostrato da un lato dall'impulso che nel corso del '900 gli studi fraseologici hanno ricevuto in Europa e Russia e dall'altro dalla sempre più intensa attenzione al confronto linguistico, culturale e concettuale tra le espressioni fisse di lingue diverse.

Il progetto di ricerca FRAME (FRAsologia Multilingue Elettronica), finanziato dall'Università degli Studi di Milano con la collaborazione di università italiane e straniere, muovendo dallo sfondo teorico della *Construction Grammar*, si propone di descrivere in modo olistico le unità fraseologiche di sette lingue, di cui una extraeuropea, secondo un approccio onomasiologico basato sui campi semantici.

La creazione di un database multilingue, in cui le unità fraseologiche sono descritte a livello, sintattico, morfologico e semanto-pragmatico, si rivela molto utile in ambito didattico: l'apprendimento di espressioni multiparola costituisce, infatti, un aspetto ancora poco studiato in linguistica acquisizionale.

L'approccio comparativo permette un confronto della base metaforico-concettuale che sottende alla realizzazione di espressioni fisse in lingue tipologicamente e geneticamente differenti.

In questa sede verranno esemplificati alcuni tratti linguospecifici dei fraseologismi russi già analizzati.

Del Gaudio Salvatore

Componente non slava del lessico ucraino: origini e caratteristiche

Una delle caratteristiche che distingue l'ucraino dalle altre lingue dell'area slavo orientale, in particolare dal russo, è il lessico. Quest'ultimo è contraddistinto da un uso attivo di una significativa componente di origine romanzo-germanica e slava occidentale. Allo stato attuale non siamo ancora in grado di stabilire delle proporzioni esatte circa la percentuale di lessemi di origine romanzo-germanica e slavo-occidentale in ucraino, russo e bielorusso. Intendiamo dapprima proporre un resoconto d'insieme del lessico ucraino non autoctono, soffermandoci particolarmente sulla componente romanza e germanica, frutto di contatti linguistici avvenuti nelle diverse fasi

dell'articolata storia della lingua ucraina. Lo studio intende altresì creare le premesse per una ricerca complessiva dell'eredità lessicale alloglotta in ucraino e stabilire una tipologia di questa lingua basata su criteri lessicali.

Di Leo Donatella

L'interpretazione del Faust in Vjačeslav Ivanov

Nel 1993 viene pubblicato il *Faust russo* di Vjačeslav Ivanov, composto nel 1887 durante il soggiorno berlinese. Si tratta di due scene che si riallacciano al *Faust* di Goethe e che non sono né una traduzione, né una rielaborazione, ma si presentano come una continuazione dello stesso. Queste scene costituiscono, con molta probabilità, l'esordio di un dramma sul Faust, rimasto incompiuto. Ivanov, primo poeta russo a rivalutare la seconda parte del poema goethiano per il suo contenuto oltremodo simbolico, ne risulta influenzato in misura notevole. Nel saggio *Gete na rubeže dvuch stoletij* (1912) considerò il concetto dell'eterno femminile il lascito goethiano più importante per la generazione dei poeti simbolisti.

Questo contributo si propone di esaminare le due scene faustiane di Ivanov e le reminiscenze del *Faust* goethiano sul suo pensiero e sulla sua opera in una prospettiva comparatistica volta a dimostrare la straordinaria assimilazione di un mito mitteleuropeo nella letteratura russa.

Discacciati Ornella

La morte di Majakovskij e la questione della literaturnaja ličnost' nel tardo Formalismo

La morte di Majakovskij, evento sul quale esiste una nutrita letteratura scientifica composta tanto da accurate ricostruzioni storico-biografiche quanto da sottili analisi letterarie, determina la fine degli anni Venti e segna il primo *fatto letterario* degli anni Trenta. Nonostante il famoso saggio di Jakobson, che presenta ancora oggi forse la lettura più penetrante della figura e dell'opera di Majakovskij, la morte del poeta, fatto biografico, non è stata ancora messa adeguatamente in rapporto con la sua opera. Ciò non sorprende, dato che non si è ancora giunti a una soddisfacente ricostruzione del concetto di *literaturnaja ličnost'*, solo apparentemente abbandonato lungo il complesso percorso compiuto dalle diverse "anime" del movimento e che pur tuttavia continua a balenare nelle riflessioni del tardo formalismo.

Il nostro intervento aspira a considerare la morte di Majakovskij alla luce della categoria di *literaturnaja ličnost'*, così come si sviluppa nel tardo formalismo e come verrà successivamente ripresa dagli strutturalisti francesi: da un lato la strenua difesa della *obraz avtora*, dall'altro l'ardita sentenza che "l'autore è ormai morto".

Enrietti Mario

Lo slavo tra iranico ed Europa (osservazioni sulla glottogenesi).

- 1) Lo slavo come lingua indeuropea centrale (fenomeni fonetici, lessicali, ecc.).
- 2) Innovazioni comuni al baltico e allo slavo.
- 3) Innovazioni dovute all'influsso iranico che estendendosi verso settentrione ritaglia dal *continuum* indeuropeo settentrionale, isolandola dal futuro germanico, un'area dalla quale si svilupperanno il baltico e lo slavo. La teoria delle onde rende conto della diversa intensità con cui alcuni fenomeni provenienti da mezzogiorno si sono manifestati in slavo e in baltico.

4) Lo slavo come evoluzione ulteriore del baltico che resta conservativo; le tendenze che rendono lo slavo innovante; fenomeni che cominciano a delineare divisioni all'interno dello slavo. La caduta degli *jer* che allontana definitivamente lo slavo dal baltico e dà impulso all'individuazione delle lingue slave storiche. Paralleli tipologici romanzi.

5) Aree nelle quali lo slavo non si è emancipato completamente dal baltico (slavo "baltoide"). Ulteriori paralleli tipologici romanzi.

Garzaniti Marcello

Il dibattito su "Prerinascimento est-europeo" e "Rinascita slava ortodossa" alla luce delle recenti ricerche

Al IV Congresso internazionale degli Slavisti che si tenne a Mosca nel 1958 D. S. Lichačëv presentò una relazione dal titolo "Alcuni compiti dello studio del Secondo influsso slavo meridionale nella Russia" in cui espose la sua idea di "Prerinascimento est-europeo" reinterprestando il concetto di "seconda influenza slavo-meridionale". La tesi licacheviana ricevette alcune critiche dal giovane R. Picchio che stava sviluppando la sua idea di "Rinascita slava ortodossa". Lo studioso italiano voleva, infatti, evitare di adottare le categorie della storiografia occidentale (rinascimento) e allo stesso tempo offrire un'interpretazione che superasse i canoni delle singole storiografie nazionali. La relazione si propone di ripercorrere questo dibattito alla luce delle più recenti ricerche cercando di ricostruire una tappa fondamentale della storia della Slavia ortodossa nel più ampio contesto europeo.

Giraud Gianfranco

Il giro del mondo di Maurycy August Beniowski

Maurycy August Beniowski (ca1740-1786) nasce a Vrbové, *olim* Regno d'Ungheria, oggi Slovacchia, partecipa alla Confederazione di Bar; catturato dai Russi, viene inviato a Kazan', dove cerca di organizzare un'evasione di prigionieri polacchi; fallita questa, viene inviato a Kamčatka.

Organizza una rocambolesca fuga, rubando una nave, con la quale, dopo un lunghissimo percorso, arriva in Madagascar, dove all'epoca agivano missioni cattoliche ed anglicane, ovvero Francia ed Inghilterra si contendevano l'influenza su quell'isola dalle previste significative risorse.

Effettua numerosi viaggi fra Francia ed Inghilterra, nonché in America, dove entra in contatto con Benjamin Franklin. Viene dalla Francia inviato di nuovo in Madagascar per organizzare un'ulteriore presa di possesso dell'isola. Il Madagascar era coinvolto in una serie di guerre tribali, alle quali mette fine facendosi incoronare (o autoproclamandosi) Imperatore secondo il rito malgascio. La Francia invia contro di lui milizie coloniali: assediato con pochi fedeli, cade "eroicamente".

Secondo molte testimonianze, B. sarebbe stato persona di grande cultura, elegante scrittore ovviamente in francese, capace di esercitare un grande fascino tanto su uomini che su donne.

Per il luogo di nascita e le sue vicende è stato volta a volta considerato ungherese, polacco (*bohater polski*), ora anche slovacco, nonché, per "adozione", francese.

La maggior parte dei documenti che lo riguardano sono divisi tra il CAOM di Aix-en-Provence e l'Archivio di Stato di Port Louis (Mauritius); altri sono sparsi tra Londra, Parigi, Pietroburgo e Antananarivo.

La sua autobiografia, in tre volumi, è molto ricca di fatti e colorita anche dall'aggiunta di dettagli fantasiosi.

A lui sono dedicati un dramma di Kotzebue (1795), un'opera, rappresentata durante il Carnevale di Venezia del 1830, un poema di Słowacki (1841); più recentemente, un romanzo di Wacław Kajetan Sieroszewski (1916), un documentario (ceco)slovacco (1966), un *serial* TV di produzione ungherese-cecoslovacca (1975) ed un documentario slovacco (2012).

Giuliani Rita

Leonid Andreev e l'Espressionismo

Storicamente, la fortuna critica di Leonid Andreev (1871-1919) è stata molto condizionata dai giudizi e dai pregiudizi dell'establishment letterario d'inizio XX secolo, nonché dai dictat ideologici d'epoca sovietica. Scrittore di frontiera, Andreev giunse a una sintesi personale e originalissima tra gusti, sensibilità, poetiche e stili diversi. Benché sia difficile, e sostanzialmente inutile, ridurne l'opera a un'unica categoria storico-critica, continuare però ad ignorare la componente espressionistica della sua opera vuol dire ridurre il ruolo e il significato che lo scrittore ha avuto nella storia della letteratura russa ed europea.

Analizzare i molti elementi che collegano Andreev all'Espressionismo non solo tedesco, ma anche a quello dell'Europa nord-orientale, permetterà una migliore comprensione del significato che egli ha avuto nell'interscambio culturale tra Russia e Europa e di attestarne la presenza nel canone letterario europeo, tra i grandi precursori dell'Espressionismo.

Goletiani Liana

La cultura giuridica italiana nell'Impero Russo dell'Ottocento: il caso Sergej Zarudnyj

Il contributo è dedicato all'opera di Sergej Zarudnyj, uno dei maggiori esponenti delle Grandi riforme istituzionali nell'Impero Russo. In questa epoca, caratterizzata da una grande apertura alla ricezione della cultura giuridica europea, oltre all'influenza dei modelli giuridici francese e tedesco, diventa forte, grazie a Zarudnyj, il contatto diretto con il diritto civile e commerciale italiano. Al centro dell'analisi, linguistica e socioculturale, sono le attività traduttive e divulgative di Sergej Zarudnyj mirate ad importare alcuni "prodotti" del sistema normativo del Regno d'Italia. Viene inoltre esaminata la polemica seguita a questo tentativo di Zarudnyj con l'intento di stabilire in che misura questa si iscriva nel contesto di una storica lotta tra due forze contrapposte della società russa, quella conservatrice e quella occidentalista.

Imposti Gabriella

Guerra e nazionalismo nel futurismo italiano e nel futurismo russo

Il 2014 è stato l'anno dedicato al centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale che in epoca sovietica era considerato come "guerra imperialista" (Lenin V.I. *Vojna i rossijskaja social-demokratija*, 1914). Ciò per molti anni ha contribuito a mettere in ombra la risposta al conflitto mondiale da parte del mondo culturale e in particolare della letteratura russa privilegiando invece la Rivoluzione d'Ottobre e la successiva guerra civile. Negli ultimi due decenni, tuttavia, gli studiosi russi hanno rivisto questa impostazione, dedicando numerosi studi ad una rivalutazione storica della Prima Guerra Mondiale e studiandone l'impatto sulla letteratura russa (a es. Ivanov A.I. *Pervaja mirovaja vojna v russkoj literature 1914-1917*, Tambov, 2005).

In questo contributo si vuole mettere a confronto l'atteggiamento assunto nei confronti della guerra dal futurismo italiano e da quello russo, cercando di mettere nella giusta luce le (numerose) analogie e differenze tra i due futurismi, superando alcuni preconcetti ben radicati.

Particolare attenzione sarà dedicata ad uno studio comparativo del "panitalianismo" di Marinetti (proclamato già nel manifesto per la guerra libica dell'ottobre 1911) e il "panslavismo" di Velimir Chlebnikov (cfr. "Proclama agli studenti slavi", 1908 in occasione dell'annessione della Bosnia Erzegovina da parte dell'Impero Austro-Ungarico), inseriti a loro volta nell'ampio contesto europeo di analoghe ideologie nazionaliste. Se ne indagheranno inoltre i diversi esiti e sviluppi ideologici, estetici e poetici.

Jaworska Krystyna

L'Europa di Kazimiera Hlakowiczówna tra arte, letteratura e storia

La curiosità intellettuale e la complessità degli eventi storici permisero a Kazimiera Hlakowiczówna, una delle più importanti poetesse del Novecento polacco, di acquisire una visione che trascende i confini, pur cogliendo le peculiarità delle singole culture che mano a mano avvicinava. Nata nell'impero russo, in Lituania, cresciuta in Bielorussia, laureata - dopo un periodo di studi a Ginevra e Oxford - nell'austro-ungarica Cracovia, visse tra le due guerre a Varsavia, compiendo numerosi viaggi in Europa Centrale e in Scandinavia; trascorso il periodo della guerra in Transilvania, rientrò in Polonia nel 1947. Mentre sono stati oggetto di studio i suoi rapporti con la letteratura russa, tedesca, ungherese, romena, diversi aspetti della sua opera risultano tutt'ora non adeguatamente analizzati, tra cui le sue "affinità spirituali" con un'autrice di oltreoceano quale Emily Dickinson, che per prima tradusse in polacco, nonché la valenza dell'arte figurativa (in particolare dell'arte fiamminga e della pittura di Jan Henryk Rosen) all'interno della sua poesia. È su quest'ultimo punto che ci si intende focalizzare, anche alla luce di alcuni brani del carteggio inedito tenuto dall'autrice con Maria Bersano Begey.

Kardanova Natalija

Il trattato di pace con la Svezia nelle lettere di Pietro il Grande (1721) e di Elisabetta di Russia (1743) al Doge di Venezia: tradizioni del carteggio diplomatico russo-veneziano

Vengono esaminate le lettere diplomatiche dell'imperatore Pietro il Grande del 14 settembre 1721 e di sua figlia, imperatrice Elisabetta di Russia, del 10 settembre 1743, entrambe destinate al doge di Venezia per informarlo sulla pace appena conclusa dalla Russia con la Svezia: quella di Nystad nel primo e quella di Åbo nel secondo caso (Archivio di Stato di Venezia, Lettere principi, filza 13). Entrambi i testi vengono collocati nel contesto storico, ed in particolare in quello militare della seconda metà del Seicento e della prima metà del Settecento, con la necessaria ricostruzione dei rapporti diplomatici russo-veneziani e dei relativi rapporti epistolari. L'analisi testuale è volta ad individuare gli elementi fissi che formano la struttura delle missive diplomatiche di questo genere, stabilirne l'origine e l'influenza sul carteggio diplomatico russo-veneziano ed infine proporre l'interpretazione del loro apporto semantico al linguaggio diplomatico.

Krpina Zdravka

Il riflesso della cultura italiana nelle riviste letterarie croate dell'Ottocento

Seguendo un approccio imagologico-culturale, il testo abbraccia il tema dei rapporti italo-croati nel periodo che si estende dall'illirismo al movimento modernista (1835-1903), delimitato dall'apparizione della prima rivista croata (*Danicza*) fino all'uscita della rivista che segna un cambio di direzione verso il modernismo (*Život*), quando la stampa periodica era il mezzo di comunicazione principale nel dialogo interculturale tra i circoli intellettuali italiani e quelli croati. Vengono analizzati il carattere e le implicazioni dello scambio interculturale attraverso l'allora relativamente giovane mezzo di comunicazione. L'analisi dei contributi pubblicati nei periodici letterari croati consente di confrontare questi ultimi con le opere canoniche italiane dello stesso periodo, evidenziando i canoni sovranazionali e interculturali che si evincono durante la lettura.

Larocca Giuseppina

“Die Antike”, “Świat antyczny” e “Drevnij mir”. L'Antichità di Tadeusz Zieliński

Il presente intervento verte su una serie di otto lezioni che Tadeusz Zieliński tenne agli studenti dei ginnasi e degli istituti tecnici di Pietroburgo nel 1903. Pubblicato a Lipsia nel 1905 con il titolo *Die Antike und wir*, e subito dopo in russo con il titolo *Drevnij mir i my* (1905), il saggio ebbe numerose traduzioni, tra cui una in polacco nel 1922 (*Świat antyczny a my*). Il contributo intende far luce sulla nuova idea di “Antichità” che emerge da questo saggio e inserirla nel contesto storico-culturale dei tre paesi cui è debitore il patrimonio intellettuale zieleńskiano – Germania, Russia e Polonia.

Lazarević Persida

Da Vienna con amore: la prismaticità delle calligrafie settecentesche e il caso Orfelin

Nel presente lavoro verranno analizzati i manuali di calligrafia nell'Europa del Settecento – una produzione caratterizzata da molteplici varianti – con particolare riferimento all'opera del serbo Zaharija Orfelin (1726-1785).

Quando nel 1776 la Deputazione Illirica, sotto la sorveglianza di J. I. Felbiger, decise di mettere a punto un sistema di scrittura per le scuole serbe e valacche, all'appello rispose Orfelin nel 1778. Pur essendo il modello del manuale in parte definito, egli nel suo incarico se ne scostò notevolmente. Pertanto in questa sede si cercherà di individuare altri esempi, considerando che Orfelin aveva pubblicato in precedenza già tre manuali di calligrafia, al di là dell'impegno con la corte di Vienna. Tutto ciò ci porta ad analizzare calligrafie italiane, tedesche, olandesi, inglesi, francesi e spagnole, ipotizzando un *feedback* che ci fa chiedere: fu Orfelin a imitare gli altri oppure è stato lui un modello per gli altri?

Leto Maria Rita

La Moderna croata: un capitolo della cultura Mitteleuropea.

La *Moderna* croata viene di solito definita come il momento in cui la letteratura croata arriva a porsi al passo con i tempi. “Svolta verso l'Europa” (come la definì Antun Barac) della polverosa provincia dell'Impero austro-ungarico, resa possibile da una serie di avvenimenti storici e dalla

presenza all'estero di numerosi studenti e intellettuali croati, i quali dalle capitali europee (Vienna, Praga e Berlino) intrecciarono una rete di discorsi destinata a rivoluzionare la cultura croata. L'intervento intende analizzare le influenze, le contaminazioni, le ibridazioni avvenute nella letteratura *fin de siècle* tra autori croati e mitteleuropei e, in particolare, le influenze di autori quali Hermann Bahr, Ferdinand Brunetière e Stanisław Przybyszewski, sulla letteratura croata, che produssero non solo opere letterarie, ma un dibattito critico molto vivace (manifesti letterari, riviste), che cambiò il modo di guardare all'attività letteraria in Croazia.

Marchesini Irina

Russia, Caucaso, Europa nella visione di Andrej Bitov

Il testo di Andrej G. Bitov *Uroki Armenii* (1967-9), che lo scorso 28 ottobre ha ricevuto il premio "Jasnaja Poljana" nella categoria "sovremennaja klassika", è stato definito da Ellen Chances "an impassioned cry for the preservation of culture in contemporary life" (1993: 120). Nell'affrontare la nozione di cultura come tema filosofico universale, Bitov traccia un delicato parallelo tra Armenia e Russia, memore delle precedenti esperienze di Aleksandr S. Puškin, di Osip E. Mandel'stam, e non solo. Tuttavia, grazie al citazionismo, questo dialogo tra cultura armena e russa è esteso ad altri interlocutori. Il testo si "apre" così ad altre realtà, per lo più europee, integrando nella narrazione opere come *Alice in Wonderland* (1865) di Lewis Carroll, o le tele del Rinascimento olandese. In base a queste premesse si intende proporre un'analisi narratologica di *Uroki Armenii*, dimostrando come l'uso dell'intertestualità riesca a far emergere gli antichi fili che legano Russia, Caucaso e la cultura europea.

Mazzitelli Gabriele

Una finestra aperta sull'Europa orientale: la Piccola biblioteca slava

Dal 1928 al 1932 l'Istituto per l'Europa orientale pubblicò la Piccola biblioteca slava, collana diretta da Ettore Lo Gatto. In totale uscirono 23 volumi: a saggi di cui furono autori tra gli altri Lo Gatto, Maver, Damiani, Cronia e Giusti, si affiancarono traduzioni poetiche da Tjutčev, Zeyer, Cankar e una scelta di canti popolari polacchi, curata da Luigi Salvini. La collana ripropose in gran parte quanto già pubblicato sulla "Rivista di letteratura slave", diretta da Lo Gatto dal 1926 al 1932 e di fatto può esserne considerata una sorta di appendice. Pur non essendo la prima collana dedicata alla cultura slava, la Piccola biblioteca si affianca alla coeva attività editoriale dell'Ipeo: per la qualità dei collaboratori e l'importanza dei temi trattati la collana rappresenta, analizzata nel suo complesso, una testimonianza unica per la ricostruzione della storia della slavistica italiana e rappresenta un tentativo concreto di avvicinare la cultura italiana alle letterature slave.

Mitrović Marija

Immagini opposte e ruoli diversi: Jernej Kopitar tra gli slavi del sud

Tra gli slavi del sud il Romanticismo si sviluppò secondo due linee diverse: grazie anche a Jernej Kopitar, il primo slavista sloveno, e ai modelli proposti dai romantici tedeschi, le letterature basate sul dialetto štokavo (serba, croata, bosniaca) individuarono nel folklore la fonte cui potevano attingere la lingua e la letteratura moderne. France Prešeren, il più grande poeta sloveno, scelse

invece le forme poetiche classiche sviluppatesi durante e dopo il Rinascimento italiano. Kopitar rimase una figura secondaria nella letteratura slovena, mentre le altre culture slave del sud gli attribuirono un ruolo di grande importanza. Una particolare attenzione verrà rivolta ad alcuni recenti tentativi, coronati tuttavia da scarso successo, di modificare questa prospettiva ponendo maggiormente in evidenza e riconoscendo un ruolo fondamentale nella formazione della cultura nazionale slovena non solo a Prešeren, ma anche a Kopitar.

Naumow Aleksander

L'Inno Akathistos nell'Europa moderna

L'*Inno Akathistos* alla Madre di Dio è in assoluto il più celebre inno mariano. Di raffinata costruzione ed estrema bellezza poetica, fu composto probabilmente nel VI secolo da S. Romano il Melodo. L'inno comprende una strofa iniziale che serve da proemio, e ventiquattro strofe successive che sono contraddistinte da un acrostico alfabetico. Le strofe dispari presentano alla fine tutte dodici salutationsi mariane (*chaitismoi*) e un ritornello: "Ave, sposa illibata!", mentre quelle dispari terminano con l'acclamazione: "Alleluia!". L'opera fu tradotta in decine di lingue; la versione latina venne effettuata nei primi anni del IX secolo, mentre le versioni slave sono legate alla storia della traduzione del *triodion*. Dalla metà del XIV sec. l'inno venne utilizzato come modello per molte nuove opere innografiche e litaniche scritte in diverse lingue, non solo a scopo liturgico, e diede vita a un vero e proprio genere letterario, finendo per diventare addirittura un'opera della letteratura di massa.

Nikolaeva Julija

Proverbi russi nel Refranero multilingüe: tra patrimonio paneuropeo e specificità culturale

Il *Refranero multilingüe* è stato ideato per offrire la traduzione delle paremie spagnole in tutte le lingue della Penisola Iberica e nelle principali lingue europee (attualmente il progetto include 15 lingue, di cui 2 slave; <http://cvc.cervantes.es/lengua/refranero/Default.aspx>).

Il database comprende un vasto lemmario (più di 1600 paremie) e si basa su un approccio sistemico che permette di confrontare non soltanto le singole paremie, bensì interi sistemi paremiologici in prospettiva storica. Il dizionario offre informazioni esaustive su ogni singolo proverbio, dall'etimologia alla descrizione delle peculiarità linguistiche e culturospecifiche. Ogni lemma include varianti, sinonimi, contrari, nonché contesti tratti dalla letteratura e pubblicistica che, con l'ausilio delle marche d'uso, illustrano il funzionamento di proverbi nell'uso linguistico.

Mi propongo di illustrare la parte russa del *Refranero multilingüe*, di cui ho curato più di 800 lemmi, e di analizzare vari gradi di equivalenza tra le paremie spagnole e quelle russe.

Olivieri Claudia

Italiani brava gente? Sui rapporti cinematografici fra Italia e URSS

Numerosi materiali d'archivio, ad oggi inediti, documentano alcune coproduzioni italo-sovietiche, la prima – e probabilmente la più nota – delle quali è il film *Italiani brava gente*. La pellicola, apparsa in Italia nel 1965, era in preparazione già dalla primavera del 1961. Le radicali differenze nelle almeno quattro redazioni della sceneggiatura, i verbali delle riunioni, in cui esse vennero riviste, discusse, concordate da entrambe le parti e altri documenti di produzione (corrispondenza,

protocolli, contratti, etc.) rivelano molti dettagli “curiosi”. La collaborazione fu infatti tutt’altro che “pacifica” e la sua non sempre facile messa a punto illumina lo spaccato politico-culturale dei due paesi, sia singolarmente, sia in relazione l’uno all’altro.

Quercioli Laura

Got fun nekume - Il Dio della vendetta di Scholem Asch

Scholem Asch (Kutno 1880-Londra 1957) è, accanto a Y.L. Peretz e I.B. Singer il più noto e importante autore yiddish polacco. La mia relazione verterà sul suo primo successo internazionale, il dramma *Dio della vendetta* (1907), messo in scena la prima volta nel 1910 a Berlino, e quindi replicato con enorme successo negli Stati Uniti e in tutta Europa, fino alla Seconda guerra mondiale. *Dio della vendetta* era fra di cavalli di battaglia di artisti come Max Reinhardt e Vera Komissarževskaja ed ebbe anche – come documentato qui per la prima volta – un notevole riscontro in Italia. Era infatti fra le opere in cartellone della compagnia di giro di Alfredo De Sanctis e venne da questa rappresentato più volte a Roma (Teatro Argentina), Venezia (Goldoni), Torino (Carignano) e altro. Ne scrissero, fra gli altri, Antonio Gramsci e Silvio D’Amico. La pièce, che si svolge buona parte in un bordello, è anche presumibilmente la prima a mostrare una scena di amore lesbico.

Ronchetti Barbara

Lo studio del mondo slavo in prospettiva interculturale e dislocata. A partire dalla contemporaneità russa

Il campo (Bourdieu) degli studi interculturali non è univoco e accoglie in sé oggetti, metodi e pratiche della ricerca (Spivak). Attraversato da zone di ibridazione (Homi Bhabha) e creolizzazione (Glissant), è soggetto a continui riassetamenti, nello spirito di una visione pluralista e aperta degli studi umanistici. La soglia (geografica e culturale) dell’Est europeo (negli ultimi trent’anni, ma a ben guardare anche in precedenza) racchiude tutte le caratteristiche, le tensioni e le complessità dello spazio interculturale (A. Etkind).

L’intervento intende presentare il contributo centrale che il punto di vista dislocato (Bachtin), capace di entrare nella realtà est europea fino a sentirsene parte, ma in grado di riconoscere le proprie specificità culturali di origine, può offrire alla pratica interculturale, nello studio di fenomeni letterari e culturali contemporanei, comparsi in Russia, nelle Repubbliche dell’ex mondo Sovietico e in Europa.

Rossi Laura

Italia, Inghilterra, Russia: lo strano viaggio dell’Umanesimo italiano.

La comunicazione intende indagare sulle vie di penetrazione in Russia della letteratura neo-latina e della cultura umanistica italiana nella seconda metà del Settecento. Si desidera proporre un approccio che superi la ricerca delle “fonti” di immagini e reminiscenze, o la ricostruzione della “fortuna” di alcuni autori italiani in Russia per giungere a una comprensione più profonda dei confini cronologici e geografici e del ruolo storico dell’Umanesimo culturale del XVIII secolo.

Sabbatini Marco

Anna Achmatova: la ricezione dell'opera nel contesto culturale italiano del secondo Novecento

I motivi italiani rappresentano un aspetto significativo della poetica achmatoviana, nonché nella elaborazione più vasta della sua concezione estetica e della percezione di quel comune spazio letterario europeo, cui l'autrice fa riferimento sin dalle origini della sua opera. Come è noto, da Dante Alighieri a Giacomo Leopardi, Anna Achmatova legherà il suo nome in vario modo (e vario titolo) alla letteratura italiana. Nel secondo Novecento, la sua opera rappresenta uno dei più importanti simboli di tradizione letteraria russa modernista, sopravvissuta nel contesto sovietico; anche per tale motivo, A.A. diventa punto di riferimento per molti letterati europei, tra cui diversi intellettuali e scrittori italiani (Vigorelli, Bigiaretti, Pasolini, Spaziani et. al.), nonché traduttori, critici, studiosi di letteratura russa (Ripellino, Colucci, Riccio et. al.) che hanno legato i propri studi e lavori all'opera achmatoviana. Scopo della relazione è una ricognizione dei principali elementi di contatto culturale (critica letteraria, traduzioni, apparati bibliografici), nonché d'influenza letteraria, che hanno legato il nome di Anna Achmatova alla cultura italiana del secondo Novecento. Una riflessione finale sarà dedicata alle prospettive degli studi achmatoviani nella contemporaneità.

Skomorochova Lilia

A proposito dell'autore del Choždenie na Florentijskij sobor

L'anonimo *Choždenie na Florentijskij sobor* è una delle quattro opere scritte dai partecipanti russi al Concilio, apertosi a Ferrara l'8 gennaio 1438 e trasferitosi l'anno seguente a Firenze, che proclamò (il 6 luglio 1439) l'unione fra la chiesa greca e quella latina. Il testo di *Choždenie* è la prima descrizione russa dell'Europa in generale e dell'Italia in particolare. A partire dall'Ottocento all'opera sono stati dedicati vari studi. Una delle questioni controverse concerne lo status sociale dell'autore. Il presente articolo esamina il testo sul versante linguistico e stilistico e vuol essere un contributo allo studio sulla posizione sociale dell'autore.

Steila Daniela

Il "machismo" russo: un caso di ricezione

La filosofia russa si è storicamente costituita e sviluppata in costante dialogo con la tradizione europea, di cui ha spesso fornito letture originali e inattese. Un caso esemplare di ricezione è rappresentato dalla fortuna russa del pensiero di Ernst Mach e Richard Avenarius, il cosiddetto "empiriocriticismo": mentre in Europa Avenarius veniva quasi del tutto dimenticato e Mach godeva di maggiore fortuna in fisica ed epistemologia, in Russia entrambi i filosofi divennero riferimenti obbligati nei discorsi dell'*intelligencija* russa tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, coinvolgendo ambienti molto diversi, dai circoli accademici a quelli scientifici, letterari, politici. Nel mio intervento delinearò il contesto generale della ricezione russa dell'empiriocriticismo, soffermandomi in particolare sulla lettura che ne diede il giovane Lunačarskij, allievo di Avenarius a Zurigo.

Strano Giacoma

Fonti europee e russe in Ruslan e Ljudmila di Puškin

L'analisi del poemetto puškiniano rivela un complesso montaggio di componenti diverse. Se il tema e la dedica richiamano le novelle di Casti, la figura del gatto narratore del prologo rimanda a celebri fiabe (Tieck, Perrault) e insieme al folklore russo. Microcitazioni ed espliciti riferimenti finalizzati alla polemica letteraria intessono i singoli canti. Dalla *lubočnaja literatura* sono tratte le imprese di Ruslan, mentre le descrizioni, le immagini del 'lascivo Oriente', conducono a noti modelli (Moore, Goethe, Byron). Le singole componenti di questo montaggio esprimono un aspetto importante della poetica dell'autore e seguono le direttrici della coeva letteratura europea (il ricorso alle tradizioni popolari, l'esotismo, le *querelles* sull'arte).

Tomassucci Giovanna

Lingue, plurilinguismo e creatività linguistica negli scrittori ebrei polacchi nella prima metà del XX sec.

Nella storia della Polonia, dall'antico Stato polacco-lituano fino alla seconda guerra mondiale, l'opzione linguistica ha spesso costituito una scelta di campo, necessaria per l'autoconservazione delle varie etnie e culture. Questo fatto ha riguardato sia il polacco, sia naturalmente le lingue delle principali minoranze etniche, in primo luogo di quella ebraica. Nella seconda metà del XIX sec., quando cominciavano ad affermarsi i nazionalismi basati sull'etnia, l'ebraismo polacco aveva ormai a disposizione diverse lingue che costituivano sistemi culturali distinti: da una parte l'ebraico, privilegiato anche in contesto laico per influsso della Haskalah, e l'yiddish, ormai ampiamente diffuso in testi letterari e teatrali, dall'altra il polacco, privilegiato perché idioma di un popolo perseguitato, la cui lotta di liberazione e letteratura erano oggetto di ammirazione di molti ebrei. A queste vanno aggiunte anche le lingue delle potenze dominanti, il russo e il tedesco, apprese a scuola e amate anche per i loro scrittori.

Quando nel 1918 il polacco ridivenne la lingua ufficiale del nuovo Stato, la sempre più articolata minoranza ebraica continuò a usare – a seconda del proprio contesto sociale, culturale o del mutare dei propri orientamenti ideologici l'yiddish, l'ebraico o il polacco, che costituivano ormai i membri di un sistema trilingue ricorrente.

A partire da un decennio prima aveva cominciato a manifestarsi il fenomeno – negli anni tra le due guerre sempre più imponente dal punto di vista della qualità e della quantità – di poeti e prosatori ebrei scriventi in polacco, provenienti sia da famiglie assimilate, sia da ambienti ortodossi.

Nel mio intervento intendo affrontare il tema – ancora oggi assai poco studiato – del rapporto dell'intelligencja ebraica di quegli anni con l'yiddish, e dell'eventuale l'influsso della ricchezza linguistica dell'ebraismo aschenazita sulla loro creatività di poeti e sperimentatori, spesso i più arditi e disinvolti delle avanguardie storiche (plurilinguismo, creazione di lingue letterarie immaginarie).

Tomelleri Vittorio

Linguistica russa e sovietica fra Oriente e Occidente

Il nuovo clima politico e culturale prodotto dalla rivoluzione d'ottobre fu caratterizzato, fra le altre cose, dall'esplosivo cristallizzarsi dalle tendenze e contraddizioni dell'epoca precedente. In ambito linguistico, la crisi del paradigma storico-comparativo di stampo neogrammatico e positivista aveva già provocato, in occidente così come in Russia, il sorgere di modelli alternativi. Il presente

intervento si propone di seguire per sommi capi il percorso non sempre lineare di uomini, quali per esempio E. D. Polivanov e N. F. Jakovlev, e programmi (sociolinguistica, linguistica marxista e marxismo), mostrando il sempre più difficile dialogo epistemologico fra la Russia sovietica e il mondo borghese-capitalista. Il destino di illustri esponenti della linguistica russa e sovietica, impegnati fra l'altro nell'entusiasmante e ambizioso progetto di edificazione linguistica, si intreccia così in modo tragico e interessante con figure di spicco dell'emigrazione russa in occidente, N. S. Trubeckoj e R. O. Jakobson in primis, il cui indubbio contributo allo sviluppo delle teorie linguistiche non può essere completamente letto e compreso in un contesto esclusivamente occidentale.

Visinoni Alessandra

Il testo bergamasco: archivio e mappatura delle relazioni culturali tra la città di Bergamo e la Russia

Nel mio intervento intendo analizzare l'esito del progetto di ricerca "Archivio e mappatura delle relazioni interculturali tra la città di Bergamo e la Russia" inserito nell'ambito dell' "Progetto ITALY® - Azione: Giovani in Ricerca 2015-16". I primi contatti culturali tra la città di Bergamo e la Russia risalgono ai tempi della zarina Anna Ioannovna e, tra alterne vicende, si sono consolidati nel corso dei secoli seguenti. Questa notevole mole di informazioni (in buona parte inedita) viene sistematizzata in modo da essere fruibile in maniera completa dagli studiosi che si occupano dei rapporti tra l'Italia e i paesi dell'Europa dell'Est. L'obiettivo della ricerca è, in primo luogo, la ricomposizione del panorama delle relazioni interculturali tra Bergamo e la Russia nel corso degli ultimi quattro secoli al fine di colmare una lacuna nell'ambito dello studio dei rapporti culturali italo-russi; in secondo luogo, la realizzazione di uno strumento di consultazione on-line che contenga il maggior numero possibile di dati utili alla ricostruzione complessiva del fenomeno relativamente al territorio bergamasco.

Ziffer Giorgio

Due anni nella storia della filologia europea: 1927-1928

Fra il 1927 e il 1928 escono alcuni fra i testi più interessanti e più gravidi di futuro della filologia europea del secolo scorso: la *Textkritik* di Paul Maas e *The Calculus of Variants. An Essay on Textual Criticism* di Walter Wilson Greg nel 1927, il saggio *La traduction du Lai de l'ombre: réflexions sur l'art d'éditer les anciens textes* di Jacques Bédier e *Pisatel' i knigi. Očerki tekstologii* di Boris Tomaševskij l'anno successivo.

Nella mia relazione intendo seguire le linee della fortuna di questi quattro lavori e il loro ruolo nel dibattito intorno ai metodi e ai problemi della filologia testuale svoltosi nel Novecento. Particolare attenzione intendo dedicare, naturalmente, all'opera di Tomaševskij, della quale vorrei indagare non solo l'influsso esercitato sulla *Tekstologija* di Dmitrij Lichačev, ma anche il posto che le spetta nello sviluppo di quella che in Italia siamo soliti chiamare filologia d'autore.

Živova Margarita

Le figure dei pontefici romani nella tradizione liturgico-letteraria slavo-ortodossa

Nella relazione verrà tracciato un quadro generale della presenza delle figure dei pontefici romani nella tradizione slavo-ortodossa, basandosi sui testi di carattere liturgico-letterario: dalle brevi indicazioni della memoria nei calendari liturgici dei lezionari neotestamentari alle Vite (soprattutto

nel Prolog), agli uffici liturgici e ai sermoni panegirici. Verrà dimostrato, tramite alcuni esempi concreti, come la maggior parte dei testi si basa su fonti latine, passate di solito tramite la mediazione greco-bizantina, evidenziando anche alcuni (rari) casi di attività creativa slavo-ortodossa autonoma. La relazione vorrebbe far presente come, nonostante le divisioni politico-confessionali e linguistico-culturali, le figure di una decina di pontefici romani hanno avuto nella tradizione della Slavia ortodossa il loro “posto fisso” come rappresentanti più tipici dei santi “occidentali”.